



La dignità della persona umana. Il diritto all'obiezione di coscienza*

di

Mons. Gerardo Antonazzo *

SOMMARIO: 1. Orizzonte valoriale - 2. Le istanze di libertà e verità - 3. Normatività della legge - 4. La coscienza e la legge naturale - 5. Sacralità naturale e inviolabilità della vita umana - 6. L'attività medico sanitaria - 7. Obiezione di coscienza

1. Orizzonte valoriale

Il mio intervento intende delineare un orizzonte di natura valoriale, entro il quale definire il significato antropologico, perciò etico e morale, dell'obiezione di coscienza. Si tratta di considerare la necessità ineliminabile della persona di porsi di fronte alla propria coscienza e di decidere in armonia con essa. Il tema che affrontiamo non interessa soltanto la bioetica, ma anche la filosofia del diritto, il diritto costituzionale, il diritto penale, la medicina legale¹. Quello che desidero chiarire in questa presentazione è riassumibile nei seguenti aspetti:

- come nasce e si giustifica il conflitto tra coscienza morale e legge umana;
- se esiste la obbligatorietà etica della obiezione di coscienza da parte del medico e di quanti sono chiamati a collaborare al trattamento della vita umana;
- quali siano l'estensione e le complicazioni della obiezione di coscienza in questa materia.

* Testo dell'intervento svolto all'incontro di discussione sul tema *"Il diritto all'obiezione di coscienza in ambito medico: implicazioni di ordine medico, deontologico e giuridico"*, tenutosi il 24 marzo 2017 presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

* Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

¹ AA.VV., *Obiezione di coscienza e aborto*, Milano 1978, p. 160.

2. Le istanze di libertà e verità

Cosa si vuol dire quando si afferma “agire secondo coscienza”? In particolare, di quale coscienza si tratta? Dobbiamo distinguere tra *coscienza psicologica* e *coscienza morale*.

La *coscienza psicologica* è la consapevolezza dell'azione umana nel suo compiersi, ed è presupposto indispensabile per la seconda.

La *coscienza morale* è la consapevolezza del valore morale di tale azione. Il giudizio morale sull'azione è duplice: comprende una valutazione precedente all'azione ed una valutazione successiva, a fatto compiuto. E' evidente che i due momenti coincidono quando il giudizio precedente l'azione viene assunto come norma e viene seguito; qualora la libertà dell'azione non segua il dettame della coscienza, allora appare con evidenza una situazione di contrasto.

Ora è necessario rispondere alla domanda: perché mai si dovrebbe “seguire la coscienza”? Perché non bisogna mai agire “mai contro coscienza”? Perché vincolare alla coscienza la stessa libertà umana? La coscienza è il giudizio *razionale* sul valore morale di una determinata azione. Questo valore morale si fonda su una verità ontologica riconosciuta dalla ragione umana; tale verità vincola la ragione, e di conseguenza la ragione vincola la coscienza della persona. Il giudizio della ragione se è *retto* e sincero, se è inoltre *certo*, crea l'istanza etica².

Questa adesione della ragione alla verità oggettiva, questa conseguente adesione della coscienza morale alla ragione è qualcosa di costrittivo? In realtà tale adesione è liberatrice, perché rende la libertà umana dipendente soltanto dalla propria coscienza e la affranca da ogni rischio di manipolazione esterna o da conformismi sociali o ideologici. Attraverso l'esercizio del giudizio di coscienza l'uomo scorge un valore che lo trascende, perciò lo vincola e lo impegna. Non è necessaria per sé una visione di fede per percepire la inaccettabilità di certe situazioni negative per la dignità dell'uomo. Ci sono sempre state anche coscienze laiche che in difesa della libertà, per protesta contro ragioni oppressive o contro situazioni di violenza, hanno elevato la protesta della coscienza.

² E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica I*, Milano 1991.

3. Normatività della legge

La legge umana, la legge positiva, è la determinazione, da parte della legittima autorità, di alcune esigenze del bene comune della società, in un determinato momento storico. Ciò comporta che anche la legge umana deve fondarsi sulla ragione per ricercare il vero "bene comune". Infatti, la legge positiva è definita dalla filosofia tomista *ordinatio rationis ad bonum commune*³. In una società democratica tale ricerca del bene comune viene compiuta attraverso la consultazione degli organi costituzionali e nel rispetto del pluralismo delle correnti di pensiero e delle ispirazioni religiose, nel rispetto perciò della libertà di coscienza e di religione (*principio della libertà religiosa*). Tuttavia la nozione di «bene comune» va intesa non nel senso del bene della maggioranza, ma come ricerca delle *condizioni* per le quali ogni persona possa realizzare il proprio essere e raggiungere il perfezionamento della propria vita. La realizzazione della propria vita e del proprio perfezionamento morale rimane compito di ogni persona. Perciò la legge deve essere rispettosa e capace di creare le condizioni per tale necessaria realizzazione delle persone. Tra le condizioni essenziali ed obiettive che la legge deve garantire per la realizzazione e il perfezionamento di ogni persona vanno poste queste due condizioni:

1. la legge deve difendere la vita di tutti, specialmente dei più indifesi e degli innocenti. Se la legge non crea questa condizione, quella del vivere, non è più legge e diventa iniqua;

2. la legge non può imporre a nessuno di togliere la vita ad altre persone; tanto meno può chiedere al medico di prestare la propria opera per uccidere, perché per professione non è chiamato a fare questo.

4. La coscienza e la legge naturale

La prima e insostituibile fonte di conoscenza della coscienza morale è la legge naturale. Così si esprimeva il grande arpinate: "Vi è una legge vera, ragione retta conforme alla natura, presente in tutti, invariabile, eterna, tale da richiamare con i suoi comandi al dovere, e da distogliere con i suoi divieti dall'agire male... A questa legge non è

³ SAN TOMMASO, *Summa Theologica*, Prima Secundae, q. 90, art. 4.

possibile si tolga valore né è lecito che in qualcosa si deroghi, né essa può essere abrogata; da questa legge non possiamo essere sciolti ad opera del senato o del popolo... Essa non è diversa a Roma o ad Atene, non è diversa ora o in futuro: tutti i popoli invece in ogni tempo saranno retti da quest'unica legge eterna e immutabile; ed unico comune maestro, per così dire e sovrano di tutti sarà Dio; di questa legge egli solo è l'autore, l'interprete, il legislatore; e chi non gli obbedirà rinnegherà sé stesso, e rifiutando la sua natura di uomo, per ciò medesimo incorrerà nelle massime pene, anche se potrà essere sfuggito ad altre punizioni" (Cicerone, *De re publica*, III, 22, 33).

Alla luce del valore vincolante della legge naturale approfondiamo, tra le tante questioni possibili, soprattutto il rapporto tra la coscienza morale e il valore della vita. Il rispetto, la tutela e la cura sono dovuti a ogni essere umano, "perché esso porta impressi in sé in maniera indelebile la propria dignità e il proprio valore"⁴. L'uomo, infatti, è sulla terra l'unica creatura che Dio ha "voluto per se stesso"; tutto il suo essere porta l'immagine del Creatore. La vita umana, pertanto, è sacra perché fin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio, e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine". Ogni essere umano, dunque, ha sin dall'inizio la dignità e il valore propri della persona in modo unico e singolare, che a nessun altro essere vivente è dato. Infatti, è solo della persona umana la sintesi tra dimensione corporea e spirituale. "In forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni, né può essere valutato alla stessa stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime"⁵.

"Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di 'immagine di Dio': è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel Corpo di Cristo, il tempio dello Spirito"⁶. Il corpo, manifestazione della persona, non è eticamente indifferente, ma ha invece rilevanza morale: è indicativo-imperativo per l'agire umano. La legge morale naturale esprime chiaramente e quindi prescrive le finalità, i diritti e i doveri che si fondano sulla costituzione corporale-spirituale della persona umana. Il corpo umano è una realtà

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitatis personae*, n. 6.

⁵ *Ibidem*, n. 5.

⁶ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, N. 364.

tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Il corpo ha leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare. Non si può prescindere dal corpo ed ergere il sentire e il desiderare soggettivi a esclusivo criterio e fonte di moralità.

5. Sacralità naturale e inviolabilità della vita umana

La cultura di questi ultimi decenni ha dato ampio spazio a due elementi in particolare. Primo. L'attenzione ai diritti degli individui che ha condotto al progressivo abbandono del tradizionale modello di cura centrato sul paternalismo medico, in base al quale il paziente demandava totalmente la gestione della propria malattia e delle relative decisioni al solo medico. Secondo. Il crescente pluralismo culturale e religioso delle nostre società non permette facilmente di individuare un'unica opzione morale, ma richiede di sviluppare un'attitudine al confronto, al dialogo, e al rispetto delle diverse posizioni, senza per questo rinunciare alla difesa e promozione dei valori fondamentali per l'uomo. Tra questi, senza dubbio l'inviolabilità della persona a partire dalla difesa della vita di ciascuno. "La domanda 'Che hai fatto?' (Gn 4, 10), con cui Dio si rivolge a Caino dopo che questi ha ucciso il fratello Abele, riflette l'esperienza di ogni uomo: nel profondo della sua coscienza, egli viene richiamato alla inviolabilità della vita, della sua vita e di quella degli altri, come realtà che non gli appartiene, perché proprietà e dono di Dio Creatore e Padre"⁷. Il corpo partecipa della dignità propria, del valore umano della persona: *corpo-soggetto* non corpo-oggetto, e come tale indisponibile e inviolabile. Non si può disporre del corpo come di un oggetto di appartenenza, così come non lo si può manipolare come fosse un ammasso di cellule, materiale biologico, come una cosa o uno strumento di cui si è padroni e arbitri. "L'uomo non è padrone della propria vita, ma la riceve in *usufrutto*; non ne è proprietario, ma amministratore, perché Dio solo è Signore della vita"⁸.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 40.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Movimento per la vita*, 12 ottobre 1985.

6. L'attività medico sanitaria

“L'attività medico-sanitaria è anzitutto a servizio e a tutela di questa sacralità: una professione a difesa del valore non-strumentale della vita, che è un bene in sé”⁹. Questo va recepito con vigile consapevolezza in un tempo di invasivo sviluppo delle tecnologie biomediche, in cui aumenta il rischio di una abusiva manipolazione della vita umana. Non sono in discussione le tecniche in se stesse, ma la loro presunta neutralità etica. Non tutto ciò che è tecnicamente possibile può ritenersi moralmente ammissibile. Le possibilità tecniche devono misurarsi con la liceità etica, che ne stabilisce la compatibilità umana. La scienza e la tecnica spostano ogni giorno più avanti le loro frontiere, ma “non possono da sole indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. Essendo ordinate all'uomo da cui traggono origine e incremento, attingono dalla persona e dai suoi valori morali l'indicazione delle loro finalità e la consapevolezza dei loro limiti”¹⁰. È per questo che la scienza deve essere alleata della sapienza.

7. Obiezione di coscienza

In presenza di una legislazione contraria ai dettami della legge naturale e dell'etica, è doveroso opporre il proprio fermo rifiuto con l'esercizio dell'obiezione di coscienza. L'uomo non può mai obbedire a una legge intrinsecamente immorale, come è il caso di una legge che ammettesse, in linea di principio, la sua liceità. Il valore dell'inviolabilità della vita e della legge di Dio che lo tutela, precede ogni legge positiva umana. Quando questa la contraddice, la coscienza afferma il suo diritto primario e il primato della legge di Dio. “Seguire la propria coscienza nell'obbedienza alla legge di Dio non è sempre una via facile. Ciò può comportare sacrifici e aggravii, di cui non è lecito disconoscere il peso; talvolta ci vuole eroismo per restare fedeli a tali esigenze. Tuttavia, è necessario proclamare chiaramente che la via dell'autentico sviluppo della persona umana passa per questa costante fedeltà alla coscienza mantenuta nella rettitudine e nella verità”¹¹.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Nuova Carta degli operatori sanitari*, n. 48.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, 2.

¹¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, n. 24

È da condannare come grave lesione dei diritti umani ogni tentativo di delegittimare il ricorso all'obiezione di coscienza non solo mediante sanzioni penali, ma anche con ripercussioni "sul piano legale, disciplinare, economico e professionale"¹². Oltre che segno di fedeltà professionale, l'obiezione di coscienza, autenticamente motivata, ha l'alto significato di denuncia sociale di una ingiustizia legale perpetrata contro il bene inviolabile della persona.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 74.